



2013

I CONCERTI DEL POLITECNICO
POLINCONTRI CLASSICA
2014

Lunedì 28 ottobre 2013 - ore 18

Carlo Guaitoli *pianoforte*

Schubert Debussy
Corea Gulda



POLITECNICO DI TORINO
Aula Magna "Giovanni Agnelli"

Franz Schubert (1797 - 1828)

Quattro Improvvisi op. 90 (D 899)

- n. 1 *in do minore* (Allegro molto moderato)
- n. 2 *in mi bemolle maggiore* (Allegro)
- n. 3 *in sol bemolle maggiore* (Andante)
- n. 4 *in la bemolle maggiore* (Allegretto)

Claude Debussy (1862 - 1918)

dai **Préludes** (*Il Livre*):

- n. 3 (...*La puerta del vino*)
- n. 6 (...*Général Lavine eccentric*)
- n. 7 (...*La terrasse des audiences du clair de lune*)
- n. 12 (...*Feux d'artifice*)

Chick Corea (1941)

Quattro brani dai **Children's Songs**

Friedrich Gulda (1930 - 2000)

Sonatine

- Entrée*
- Ballade*
- Schuffle*

C'è tutto Schubert nei **Quattro Improvvisi op. 90**: la natura liederistica del suo lirismo, il pudore delle emozioni inesprese, la scrittura lontana dagli incumbenti modelli beethoveniani, orientata ormai verso una via 'altra', la preziosità dell'armonia, l'inconsueto gioco delle modulazioni, l'inesauribile vena melodica e il compiacimento per la dilatazione temporale. Composti nell'autunno del 1827, sono il frutto dell'ultima stagione. Simmetrici rispetto ai *Momenti musicali op. 94*, trovano l'ideale completamento nella serie di altrettanti *Improvvisi op. 142* (dicembre 1827). Nonostante le precarie condizioni di salute, predomina in essi un clima per lo più sereno, probabile riflesso di un periodo lieto; Schubert in settembre fu ospite a Graz di Marie Pachler, colta ed eccellente pianista e grazie a lei trascorse ore felici, potendo contare su quotidiane gite nei dintorni e non meno piacevoli serate nel clima raccolto dei salotti cittadini frequentati dalla *noblesse locale*.

Benché venga istintivo pensare a una scrittura aforistica, i *Quattro Improvvisi*, pur imbevuti di spirito romantico, sono quanto mai solidi sul piano formale, dietro il velo di un'apparente semplicità. Nel *primo*, adagiato nella 'beethoveniana' tonalità di *do minore*, non mancano i contrasti; è peraltro lon-

tanissimo, per spirito e concezione, dal titanismo di certe pagine quali ad esempio la *Sonata 'Patetica'*, con la quale non sembra condividere altro che la tonalità, appunto. Si apre con un gesto magniloquente, un interrogativo, quasi un protendersi sull'abisso; poi un tema sussurrato, come di marcia, inquietante e spettrale; e ricorda lo sconforto della *Winterreise*. Con la comparsa di fluenti terzine si fa più cantabile; stupisce inoltre per la capacità di trascendere le potenzialità del pianoforte, evocando sonorità ora di viole, ora di violoncelli. Trascorrendo attraverso una miriade di modulazioni, specie nella più inquieta zona centrale, si estingue infine in un soffio, come per incanto. Leggadro e danzante, il *Secondo* - quasi uno *Scherzo* dall'aggraziata leggerezza - presenta scorrevoli figure alla destra, mentre il basso 'sostiene' con la regolare pulsazione di un ritmo giambico. Brillante *perpetuum mobile*, d'un virtuosismo pur tuttavia non esibizionistico, si fa più energico nella parte mediana; ma la ripresa ristabilisce l'equilibrio d'una limpida forma ternaria. Infine il rapinoso epilogo dalle cangianti armonie. Molto celebre, il *Terzo* dai colori soffici e dal carattere squisitamente liederistico, è scritto nella nobile tonalità di *sol bemolle maggiore*: il bel tema, di stupefacente spontaneità, lo fa sembrare un notturno *ante litteram*. Nel *Quarto* infine, degno coronamento della raccolta, un disegno arabescante di semicrome si ripete con moto ipnotico. Due 'volanti' sezioni agli estremi racchiudono, come valve, la gemma preziosa di un intermezzo centrale dalla palpitante scrittura ad accordi.

Ancor più del *primo*, il *secondo libro* dei *Préludes* (1912) si presenta come un crogiolo di evocative fantasmagorie, emblematiche del maturo stile di Debussy. Non solo: l'inconfondibile linguaggio dell'autore delle *Images* raggiunge qui vertici di indicibile modernità. Ne ascoltiamo una manciata, tra i più fascinosi, informati ai principali motivi ispiratori della sua arte raffinata ed elitaria. Allusivi, spesso sfuggenti, a partire dal titolo, collocato a fine brano, tra parentesi e preceduto da tre puntini di sospensione, i singoli *Préludes* svelano forti parentele con la corrente del simbolismo. Nella **Puerta del vino** sfolgoranti immagini si alimentano a un dichiarato amore per il sanguigno folklore iberico dai sapori speziati, già sperimentato in pagine come *La sérénade interrompue* o *La soirée dans Grenade*; accenti appassionati e languorose frasi si succedono le une alle altre sostenute da un ritmo di *habanera*. In **Général Lavine**, dagli scarti improvvisi e dai mutevoli ritmi, a prevalere è invece quel certo *humour* sotteso a non poche pagine debussiane. Ironia, arguzia, *divertis-*

sement e dandismo ne sono il pigmento. Quanto al titolo si riferisce a un giocoliere statunitense, certo Edward La Vine, ch'era solito esibirsi sugli Champs-Élysées. Si spiega così un che di circense, come di danza burlesca, le spaccionate e certe piroette di cui la spassosa pagina è ricca. Smaccatamente simbolista, **La terrasse des audiences du clair de lune** dalle incantevoli sospensioni, come immerse nella luce tremolante di una tiepida notte estiva, si estingue infine su un evanescente *carillon*. Da ultimo gli esasperati sperimentalismi di **Feux d'artifice** dove Debussy sembra ormai prossimo alla «scoperta del rumore». Il fruscio iniziale, sordo e misterioso, introduce alla luminescente sequenza dei barbagli che squarciano il cielo con strisce policrome. In chiusura, ultima poetica immagine, le note stranite e un tantino struggenti della *Marseillaise* in lontananza, quando l'acre odore dello zolfo sta dileguando e la festa è ormai alle spalle.

Con lo statunitense 'Chick' Corea (propriamente Armando Anthony, classe 1941 e ascendenze italiane) ci troviamo in presenza di una poliedrica figura di pianista, tastierista e compositore. Jazzista, *in primis*, collaborò con artisti del calibro dei trombettisti Blue Mitchell e Miles Davis, ma anche con il contrabbassista Clarke, la cantante Flora Purim, il vibrafonista Gary Burton, il 'trasversale' Gulda e più di recente col simpatico Bobby McFerrin, con il 'nostro' Stefano Bollani e addirittura con le prestigiose London Philharmonic Orchestra e Sidney Symphony Orchestra. Sperimentatore nato, specie sul versante degli strumenti elettronici, fondatore di importanti formazioni (*Return To Forever*) non conosce barriere, dal rock-jazz al jazz-fusion. Le sue dichiarate simpatie per il controverso 'movimento' di Scientology spiegherebbero - a suo dire - l'influsso esercitato sulla sua musica dalle teorie psicologiche di Eric Berne secondo le quali (Analisi Transazionale) la vita - schematizzando alquanto - consisterebbe in giochi (*Games*) e copione (*Script*) con l'obiettivo di «ricavare gioia e soddisfazione». Quanto ai **Children's Songs** ne ascoltiamo una succinta campionatura; in essi echi della musica europea del '900 (per dire, certe riconoscibili assonanze bartokiane) trovano curiosa declinazione, ora secondo veri e propri *standard* jazzistici, ora con maniere da *minimal music*, il tutto rifuso in un linguaggio eclettico, a onor del vero gradevole, ancorché non certo corrosivo, sofisticato e *naïf* al tempo stesso.

Infine una pagina del viennese Friedrich Gulda. Pianista

e compositore a suo modo geniale, apprezzato interprete di Bach, Mozart e soprattutto di Beethoven, ma anche di Debussy e Ravel, a partire dagli anni '50 del secolo scorso, sempre più spesso - con atteggiamento provocatorio e iconoclasta - predilesse accostare in concerto pagine 'classiche' e brani jazzistici, conquistandosi ben presto un suo ruolo di outsider *sui generis*. Spirito ribelle e anticonformista, Gulda in questa sua accattivante, concisa **Sonatine** (ad onta del titolo, non ha nulla dell'omonima pagina raveliana) prende le mosse da uno spunto che pare derivato dal debussiano *Petit nègre* e subito vi intesse un brano jazzistico di indavolata *verve* come di improvvisazione messa sul pentagramma. Poi l'oasi pensosa e lirica della sognante *Ballade* che pure contempla deliranti passaggi in stile di pura *jam session*. Infine la carica energetica dell'ultima sezione (*Schuffle*) con le sue insistenti sovrapposizioni di quarte - ossessivo *refrain* - la complessa contestura ritmica e i poderosi bassi a far da sfondo a una corposa messe di immagini jazzistiche della più bell'acqua. Nella sua intrezza la pagina può affascinare suscitando entusiasmi incondizionati, o anche ingenerare un senso di... saturazione. Prendere o lasciare: Gulda compositore è così. Certo per eseguirla occorrono dita d'acciaio, *souplesse* ritmica, tecnica agguerrita, intelligenza interpretativa, massima confidenza con i segreti della tastiera e anche la voglia di mettersi in gioco, sapendo di poter contare sulla complicità del pubblico; tutte doti che non difettano certo al versatile Carlo Guaitoli: aprendo nel segno del romantico Schubert, ha scelto di chiudere così il suo *recital* odierno, portandoci nel regno di un jazz urbano, ora aggressivo, ora sognante, specchio dell'universo contemporaneo non meno di altri generi e stili. *Chapeau*.

Attilio Piovano



Carlo Guaitoli

Si afferma giovanissimo a livello internazionale, classificandosi ai primi posti in alcuni tra i più prestigiosi concorsi internazionali tra i quali 'Casagrande' di Terni, 'Busoni' di Bolzano, 'Rubinstein' di Tel Aviv, 'International Music Competition of Japan' di Tokyo, 'Unisa International Music Competition' di Pretoria. La sua attività concertistica lo porta ad esibirsi nei più importanti centri italiani ed europei, negli Stati Uniti, in Canada, Giappone, Medio Oriente, Sud Africa, dove appare come solista con prestigiose orchestre, tra cui Israel Philharmonic Orchestra, Concertgebouw Chamber

Orchestra, Tokyo Symphony Orchestra, Johannesburg Philharmonic Orchestra, Cape Town Philharmonic Orchestra, Edmonton Symphony Orchestra, Filarmonica di Stoccarda. Con l'Israel Chamber Orchestra esegue il *Doppio Concerto* di Mozart in *tournee* al fianco del celebre pianista ungherese Tamás Vásáry.

Nel 2009 fa il suo debutto in Cina per il Festival Internazionale 'A. B. Michelangeli' alla Beijing Concert Hall di Pechino. Nel 2011 viene invitato dall'Accademia Nazionale di Santa Cecilia di Roma a prendere parte all'esecuzione integrale delle opere di Liszt, in occasione del bicentenario della nascita.

Nel 2012 è uno dei protagonisti al 'Festival Pianistico Internazionale di Brescia e Bergamo' dove presenta - in prima esecuzione assoluta - la *Seconda Sonata* di Carlo Boccadoro a lui dedicata.

Come camerista ha collaborato con il violoncellista russo Alexander Kniazev, il Quartetto d'archi della Scala, il Quintetto Bibiena, il Nuovo Quartetto Italiano.

Coltiva da sempre l'interesse per l'improvvisazione e per i diversi linguaggi musicali contemporanei e da venti anni è collaboratore stabile di Franco Battiato sia come pianista sia come direttore alla guida di prestigiose orchestre quali la Royal Philharmonic Orchestra e l'English Chamber Orchestra.

È docente di Pianoforte all'Istituto Superiore di Studi Musicali 'G. Briccialdi' di Terni e membro del comitato artistico del Concorso Pianistico 'A. Casagrande' di Terni.

Con il patrocinio di



Con il sostegno di



ARTI SCENICHE
Compagnia di San Paolo

Con il contributo di



**POLITECNICO
DI TORINO**

Per inf.: POLINCONTRI - Orario: 9-13/13.30-17.00
Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89
<http://www.polincontri.polito.it/classica/>